

Questo numero

Dobbiamo delle scuse ai nostri lettori: la « Rassegna » non esce da alcuni mesi per motivi che la formula di rito vuole « indipendenti dalla nostra volontà ».

Una rivista che non può far affidamento su finanziamenti che non siano quelli esigui del Cnr, che non indulge ad espedienti di mercato, che, fondamentalmente, vuol mantenere la sua autonomia culturale ha, notoriamente, vita stentata.

La crisi che ci ha tenuto fermi può dirsi tuttavia superata ed, in definitiva, con esiti positivi. Possiamo preannunciare fin d'ora un cambiamento di testata, la cui pratica, stranamente complessa, è in corso di svolgimento.

Il nuovo titolo di « Rassegna di Architettura e Urbanistica » (non più quindi « Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica ») vuol lasciare intendere sia un allargamento dello staff direttivo e redazionale, sia il proposito di raggiungere un pubblico più vasto per incidere con maggiore ampiezza e determinazione nel dibattito architettonico ed urbanistico attuale.

Questo numero è fondamentalmente di argomento storico.

Tre « storie » riferite ad istituzioni ed epoche diverse: una « storia » dello sviluppo medioevale di Parigi che, raccontata con garbo e semplicità squisita da uno storico della levatura di Duby in una conferenza tenuta presso la Facoltà di Ingegneria di Roma, mantiene, per scelta redazionale, la spontanea immediatezza dell'intervento originale; una « storia » colta e documentata dei rapporti tra città e campagna nella cultura dell'Illuminismo in Francia ed Inghilterra, di Miano, che ha il pregio di non essere settoriale e di cogliere i motivi profondi, fondamentalmente economici e pratici, di molte trasformazioni urbanistiche del periodo illuminista; infine una « storia » dei rapporti tra edilizia universitaria e sviluppo urbano in Italia che Umberto De Martino svolge prendendo le mosse dalle origini, per calarsi poi con piena cognizione di causa nella problematica attuale e nell'esame approfondito delle leggi e dei documenti più recenti.

Questo interesse alla storia, che costituisce un motivo dominante ed una

costante culturale della nostra rivista, ci spinge ad una considerazione. Ci rifugiamo nella storia per meglio vivere e comprendere l'attualità. Guardiamo al passato con occhi forse un po' diversi da quelli dello storico puro; altresì osserviamo il presente senza farci travolgere dalle passioni del momento.

Crediamo che il giudizio sarà più chiaro e lucido se attraverso la storia — che è cultura — riuscirà a cogliere il significato degli avvenimenti astraendo dalle deformazioni che immancabilmente si accompagnano alle mode ed alle tendenze passeggere.

E' evidente che il mantenere l'equilibrio tra un coinvolgimento nel presente che urge e che rischia altresì di sommergerci nel contingente, ed una posizione distaccata che ci permetta una visione dall'alto attraverso il filtro di una cultura che persegue autonomamente i suoi fini, non è cosa facile, né molte volte apprezzata.

Ma in questo consiste il nostro sforzo e con la dovuta modestia possiamo riscontrare qualche successo in tal senso.

Ci siamo a suo tempo soffermati a criticare, controcorrente, alcuni modi di fare didattici nel campo dell'architettura che indulgevano a tematiche irreali ed autoesaltanti. Abbiamo contrastato quella tendenza « formalista » dell'architettura contemporanea che, attratta dalle lusinghe di un nuovo monumentalismo e dall'ambiziosa ricerca del « segno emergente », non ha desistito dai suoi insani propositi neanche di fronte al tema semplice ed umano della casa popolare. Abbiamo messo in guardia di fronte ai pericoli sempre presenti di una esaltazione della tecnica, fine a se stessa, in cui il giudizio critico è sovrappreso dai falsi rigori dell'assolutismo tecnologico.

Ebbene non pensiamo sia effetto di « riflusso » la tendenza in atto verso un ripensamento ed una revisione critica, nel senso da noi auspicato, di alcuni atteggiamenti in auge in un passato recente.

Ci illudiamo di aver contribuito, nel nostro piccolo, a questo ripensamento.

M.R.